



LA RECENSIONE

Una riflessione che libera gli ebrei dalle truffe della propaganda

FRANCESCA SFORZA

Si può dire che l'attuale stato di Israele sta mettendo in atto una politica genocidaria senza con questo essere antisemiti? E si può altresì affermare che l'antisemitismo non è morto indipendentemente dalla politica genocidaria di Israele? Si può, lo ha fatto Anna Foa con il suo ultimo pamphlet *Mai più* (Laterza) continuando il discorso avviato con *Il suicidio di Israele*, il libro che l'anno scorso è stato premiato con lo Strega per la saggistica. Bisogna essere una storica che ha alle spalle anni di corsi universitari, di letture e di dibattiti sulla storia dell'ebraismo dal Medioevo ai giorni presenti per riuscire a sintetizzare in neanche cento pagine le ragioni di quel "Sì" fondamentale. La concatenazione dei concetti è serrata, come quando Foa descrive il passaggio dalla teoria della sostituzione - «secondo la quale, con l'avvento di Cristo, Dio avrebbe sostituito l'antica elezione degli ebrei con la nuova elezione dei cristiani» - alla teologia

della subordinazione - «in quanto abbandonati da Dio, nei secoli gli ebrei sono stati servi, vivendo privi di potere, senza patria, altari, tribunali» - o analizza le diverse sfumature di antisemitismo - religioso, razziale, politico - ciascuna delle quali rispecchia un contesto storico differente e misura gli scatti che hanno portato allo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Ogni parola porta con sé

un serbatoio di significati, ed è questo che rende convincente il ragionamento di fondo (è come se ci si arrivasse preparati, pronti all'ascolto). Il genocidio - ecco il punto - non è tale solo se le vittime sono ebrei (tanto che il termine è stato coniato a sterminio concluso) e "mai più" significa "mai più genocidi", non "mai più genocidi di ebrei". Anna Foa in questo libro scalza gli ebrei dal trono della vittima perfetta e da quello del genocidato per eccellenza, e mostra l'im-

portanza di rimetterli al centro come persone, individui veri reali e differenti, come entità politiche che

non possono essere ridotti a strumenti di propaganda (come fa Netanyahu quando crea l'equivalenza tra antisemitismo e critica alla politica di devastazione imposta a Gaza e in Cisgiordania) e come fanno, per converso, tutti coloro che parlano di ebrei scambiando la parte con il tutto («gli ebrei sono ricchi», «gli ebrei sono intelligenti»... tutti gli ebrei, possibile?).

Ecco allora che fuori da questa ostinata reificazione dell'ebreo - che ha radici lontane e che trova nel razzismo una sintesi molto efficace - c'è tutto un mondo in cui l'affermazione delle singole identità, e quindi delle ragioni e dei diritti di ciascuno, può aprirsi a una nuova dimensione di confronto. È stata «l'esaltazione della propria identità negata - scrive Foa - a portare a negare l'identità dell'altro», ed è a partire dalla decostruzione di questo assetto che diventa possibile pronunciare un autentico "mai più". Un "mai più" che valga per tutti, nessuno escluso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518-IT06HV